

TP 482P(7)

Ev. BRECCIA

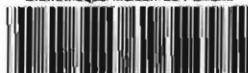
VESTIGIA NEOLITICHE NEL NORD DEL DELTA

Extrait du *Bulletin de la Société Archéologique d'Alexandrie*, N° 19.

ALEXANDRIE
SOCIÉTÉ DE PUBLICATIONS ÉGYPTIENNES

1923

Bibliothèque Maison de l'Orient



073079

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

TP482^P(7)

Ev. BRECCIA

VESTIGIA NEOLITICHE NEL NORD DEL DELTA

Extrait du *Bulletin de la Société Archéologique d'Alexandrie*, N° 19.



ALEXANDRIE

SOCIÉTÉ DE PUBLICATIONS ÉGYPTIENNES

—
1923

VESTIGIA NEOLITICHE NEL NORD DEL DELTA

Kom-el-Ganater è, oggi, una non molto estesa nè molto elevata collinetta di sébbach detriti e rovine di case in mattoni crudi, situata a 5 km. verso sud-ovest della stazione di Abu Hommos ed a 39 km. verso sud-est di Alessandria. Sulla collina è sorto, da molto tempo, un villaggio di contadini e la zona libera da costruzioni è stata in gran parte asportata dai cavaatori di sébbach, fino al livello dei circostanti terreni coltivati. Nei punti in cui l'estrazione del sébbach è ancora consentita, il nostro servizio ha cercato di esercitare la maggior possibile sorveglianza, poichè notizie di ritrovamenti avvenuti in passato, permettevano di supporre che il kom era stato, nell'antichità, un villaggio notevole e piuttosto ricco.

Alcuni dei vecchi abitanti raccontavano infatti che presso le pendici occidentali della collina erano stati trovati considerevoli resti d'un grande edificio in blocchi di pietra calcarea, i quali avrebbero fornito i materiali per la costruzione di parecchie dimore dei due o tre ricchi abitanti del luogo. D'altra parte io stesso avevo avuto occasione di vedere e d'esplorare, per parecchie diecine di metri, una condotta d'acqua della portata di cm. 75×30 circa, tutta costruita con bella pietra da taglio, a grandi lastroni e blocchi ben commessi. Le tracce di questo acquedotto o canale cominciavano non lontano dal punto dove sarebbe stato scoperto il presunto edificio e si dirigevano verso ovest. Nel sébbach, di tanto in tanto, si raccoglievano monete di bronzo dall'età tolemaica in poi e piccole antichità — lucerne, figurine più o meno frammentarie, anse di anfore. Considerando ciò, quando un proprietario confinante chiese di acquistare una parte del kom, già largamente e profondamente intaccata dai *sébbachin*, prima di consentire l'alienazione, abbiamo domandato di procedere a un scavo d'assaggio. I risultati sono stati sorprendenti, non per la bellezza o il valore degli oggetti rinvenuti, ma per la loro natura e, se non m'inganno, per la

loro cronologia. Infatti abbiamo raccolto un notevole numero di utensili di silice, i quali sono senza dubbio identici ad utensili di età neolitica, e qualche vaso certamente antichissimo.

Il ritrovamento mi sembra degno di particolare rilievo. In verità si può dire che per la prima volta il Basso Egitto fornisce strumenti di pietra. Il De Morgan ne conosce alcuni provenienti dal Tell-el-Iahudi non lungi da Eliopolis, ed una sola punta di freccia raccolta dal Daressy a Tell-el-Balamun (1). Da Kom-el-Ganater invece, che si trova, d'altra parte, proprio all'estremità settentrionale del Delta, abbiamo un bel gruppetto di coltelli, rasoi, raschiatoi. Il che non è senza importanza comunque si voglia interpretare il ritrovamento nei riguardi della vecchia controversia circa la cronologia degli strumenti di pietra scoperti in Egitto: se cioè si debba attribuirli alla preistoria o si debba non solo ritenerli contemporanei delle dinastie faraoniche ma si possa anche assegnarli all'età tolemaica e romana o perfino alla nostra.

Il De Morgan afferma che gl'istrumenti di pietra trovati nella valle del Nilo e nel limitrofo deserto, sono documenti della preistoria dell'Egitto ed è persino riluttante ad ammettere che l'uso ne sia persistito per qualche secolo nell'età storica (2). Mariette, Chabas, Maspero per contro, negano l'esistenza di resti preistorici in Egitto (3). Basterà

(1) DE MORGAN, *Recherches sur les Origines de l'Égypte*, p. 48.

(2) DE MORGAN *Recherches sur les Origines de l'Égypte*, (1896). p. 186-187: "La plupart des archéologues se sont basés, pour nier l'existence en Égypte d'un âge de la pierre, sur ce fait que, pendant toute la période pharaonique les Égyptiens firent usage de silex taillés. C'est justement dans la persistence de cette coutume (*continuation d'usages qui d'ailleurs restent encore à prouver*) qu'ils eussent dû puiser les documents les plus positifs sur l'existence de l'homme à l'état néolithique.... D'où serait venue aux Égyptiens pharaoniques l'idée de tailler le silex, si toutefois nous admettons qu'ils en aient fait usage etc. cf. anche p. 190.

(3) DE MORGAN o. c. p. 53-54. Il Petrie aveva dapprima negato anch'egli l'esistenza d'una età della pietra nella valle del Nilo ed aveva emesso l'ipotesi che i resti con caratteri preistorici, quivi rinvenuti, appartenessero a una "razza nuova, libica secondo ogni verisimiglianza, la quale essendo ancora in piena civiltà neolitica si sarebbe infiltrata in Egitto, profittando dei torbidi seguiti al periodo menfítico", ma dopo la pubblicazione dell'opera del De Morgan si è dato a controllarne il sistema e, accettandolo, lo ha sviluppato con metodo, imprimendo un grande impulso alle ricerche. Il suo primo volume dell'*History of Egypt* s'inizia con un capitolo intitolato *Prehistoric Egypt* dove parla d'una età paleolitica e dove divide la post-paleolitica in tre periodi: a) predinastica, b) primitiva, (durante le tre

citare, per tutti, le parole del Maspero. ¹⁾. « Rien ou presque rien ne nous reste des générations primitives: la plupart des armes et des outils en silex taillés qu'on a découverts en différents lieux ne sauraient jusqu'à présent leur être attribués d'une façon authentique. *Les habitants de l'Égypte ont continué d'employer la pierre où d'autres peuples usaient déjà des métaux. Ils fabriquaient des pointes de flèches, des marteaux, des couteaux, des grattoirs en pierre sous les Pharaons, sous les Romains, pendant toute la durée du moyen âge et la mode n'en a pas cessé entièrement*: ces objets et les ateliers où on les façonnait peuvent donc être moins anciens que la plupart des monuments hiéroglyphiques ».

Senza voler contestare l'esattezza di queste osservazioni, io credo di potere affermare che il ritrovamento di Kom-el-Ganater, di carattere prettamente neolitico, risale se non alla preistoria vera e propria, ad un periodo storico remotissimo. Gl'istrumenti di pietra sono stati trovati negli strati inferiori del sébbach, a livello e talora un poco al di sotto dei circostanti terreni coltivati. Gli strati immediatamente superiori hanno dato qualche moneta tolemaica e piccole antichità dell'età romana. Possiamo dunque ammettere che il paesotto sulle cui rovine sorge il villaggio agricolo attuale, è sorto al più tardi durante la dinastia tolemaica. Ma non esisteva anche prima? Non s'è trovata alcuna traccia di monumenti faraonici, ma date le condizioni e la profondità del ritrovamento, nel sébbach umidiccio, non alla superficie, (sia pure della collina decapitata) ritengo che gl'istrumenti litici giacevano in strati che nessuno ha toccato da molti secoli e che sono anteriori al periodo greco-romano. Essi d'altra parte non erano dispersi a casaccio

prime dinastie, c) storica (dalla IV dinastia alla fine dell'antico impero). La riserva ch'egli aggiunge è tutt'altro che ingiustificata: « Flint continued to be used for some purposes in the XVIII Dynasty (Tell-el-Amarna and Gurob) and flakes may even be found mingled with Roman pottery and glass at el-Heybeh ». Oltre le relazioni dei molteplici scavi nei volumi dell'*Egypt Exploration Fund*, bisogna consultare l'opera che il Petrie ha pubblicato nel 1920, *Prehistoric Egypt*, e nel 1921 *Corpus of Prehistoric Pottery and Palettes*.

Un eccellente riassunto della civiltà preistorica in Egitto, con bibliografia fino al 1908 (v. p. 1 e 7) era stato dato dal compianto Ad. REINACH, *L'Égypte préhistorique* (pubblicato prima nella *Revue des Idées* e poi in opuscolo, p. 1-54).

(¹) *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, p. 49.

nè erano raccolti tutti insieme per un ipotetico rito religioso, ma erano raggruppati in uno spazio di poche decine di metri quadrati. Inoltre, poichè siamo nel bel mezzo della pianura coltivata, gl'istrumenti stessi o i nuclei da cui sono stati ricavati, debbono esservi stati trasportati da località almeno relativamente lontane, per servire quindi agli usi della vita. Nè si deve tacere la presenza di alcuni vasetti senza dubbio assai anteriori alla ceramica romana e tolemaica. Tutte queste circostanze, diciamo così, esteriori, inducono ad ammettere che la località sia stata di nuovo occupata da un nucleo di abitanti dopo un abbandono di secoli o per meglio dire, di millenni. Che ci troviamo in presenza delle vestigia d'una stazione assai primitiva, se non predinastica, confermano l'esame degli strumenti e il loro confronto col materiale analogo conosciuto e, ormai, con approssimativa sicurezza, cronologicamente determinato.

Si osservi la metà posteriore di un coltello con manico (Tav. XVIII, fig. 1), in pietra grigio scura, di cui la lunghezza attuale è di cm. 14, e quella totale di circa cm. 20. Esso è identico per la forma e assai simile per le dimensioni ad alcuni coltelli di Abydos. Basta confrontarlo, per convincersene, con DE MORGAN o. c. p. 110-111 fig. 124-125; FLINDERS PETRIE, *Abydos*, Part. 1^a, Pl. XVIII; Part II^a, Pl. XL specialmente n° 1 e 2 *History*, p. 7, fig. 7, Dyn. IV, v. anche QUIBELL, *Hieraconpolis*, Pl. XXV, 1-2; CURRELLY, *Stone Implements* Pl. LIV. Gli stessi raffronti si possono fare per un altro coltello del medesimo tipo, di cui è conservata la parte anteriore della lama per circa due terzi (Tav. XVIII fig. 2).

Il bel coltello riprodotto nella Tav. XIX fig. 1 è leggermente diverso dai precedenti nella forma del manico triangolare e un poco divergente in fuori, ma anch'esso trova strette analogie nel materiale proveniente da Abydos. Si veda per es: PETRIE, *Abydos* Part. I, Pl. XVIII, n° 45, 47, 52. Accanto a questi si può collocare l'altro coltello senza manico, meno finemente lavorato, lungo cm 14,5, colla lama tagliente da un solo lato avendo la costola larga quasi un centimetro. (Tav. XVIII fig. 3).

Di coltelli simili abbiamo raccolto parecchi altri frammenti.

I due belli e lisci raschiatoi tondeggianti della Tav. XXI fig. 1-2 sono di poco spessore ed hanno una delle superfici leggermente concava, l'altra leggermente convessa; il primo che è di pietra grigio scura,

misura mm. 85×65 , il secondo, di pietra gialla, misura mm. 60×45 . Essi ricordano molto davvicino numerosi simili raschiatoi di Abydos PETRIE, *Abydos* (Part I^a, Pl. XXI, n° 115 sg.). Il piccolo raschiatoio rettangolare (lung. mm. 92 larg. mm. 13) riprodotto nella Tav. XX. fig. 1 è identico a quello disegnato da FLINDERS PETRIE per l'*History*, p. 7, fig. 7. Cfr. *Abydos*, Part. I, Pl. XXV, n° 284 sg.; DE MORGAN o.c. p. 118. CURRELLY, o. c. Pl. XXXVI, 64215 sg.

Un coltello-pugnale è quello di cui si può vedere l'immagine nella Tav. XIX fig. 2. Esso è bitagliante e appuntito, mentre l'impugnatura è tondeggiante; la superficie inferiore della lama, larga mm. 20, è quasi perfettamente piana e liscia, la superficie opposta un poco concava, con tre regolari e lunghe scheggiature, quasi parallele. Una seconda lama di questo tipo, ma più corta (mm. 53) è scheggiata più grossamente ed ha il taglio dentato. (Pl. XIX fig 3). Un terzo simile coltellino a punta, è lungo mm. 60. (Pl. XX fig. 6). Una lametta lunga 59 mm., di pietra scura, ha forma quasi triangolare, (Pl. XX fig. 2) essendo liscia nella superficie inferiore, a schiena d'asino nella superiore. (Cfr. DE MORGAN, p. 133 n° 250-251). Circa dodici sono i frammenti di simili coltellini-pugnali, ma più sottili e più piccoli; due di questi frammenti, rastremati a punta conica dal lato dell'impugnatura, sono i soli che potrebbero far pensare alla presenza, nel ritrovamento, di cuspidi di freccia.

Oltre trenta sono i raschiatoi rettangolari (Tav. XX fig. 3-5) a lama bitagliante, con una delle superfici liscia e l'altra leggermente concava. Misurano tutti tra sessanta e settanta millimetri in lunghezza e sono larghi da dieci a quindici millimetri. Hanno il taglio talora unito, più spesso a sega. (Cfr. DE MORGAN, o. c. p. 132, n° 239, p. 134, n° 251-259 v. anche *Etnographie préhist.*, p. 105; PETRIE, *Abydos* Part I, Pl. XXIV-XXV). Circa quaranta sono i minori frammenti di questo tipo d'utensile. Insieme con i qui sopra descritti oggetti di finito lavoro, abbiamo raccolto parecchi resti di nuclei d'ossidiana e di pirite, da cui una parte di essi era stata tagliata.

Pur chi non abbia molta familiarità col materiale preistorico e soltanto guardando le fotografie riprodotte nelle tavole, deve riconoscere che tutti gli strumenti sono lavorati con notevole abilità e precisione. Orbene il Mariette « avait remarqué que plus un silex

travaillé est ancien, plus sa taille est perfectionnée » (1). Il De Morgan, d'altro lato, pure ammettendo come semplice e discutibile ipotesi che l'uso di strumenti in pietra scheggiata si sia tradizionalmente perpetuato a traverso l'età faraonica e fino ai tempi moderni, ritiene che in ogni caso andò man mano scomparendo quell'abilità capace di « donner à la pierre la précision et la finesse de taille qu'elle possédait autrefois » (o. c. p. 190). Avremmo dunque un altro argomento in favore della grande antichità della stazione di cui s'è constatata l'esistenza a Kom-el-Ganater. Siffatta antichità è anche confermata dal ritrovamento, avvenuto negli stessi strati in cui furono raccolte le pietre scheggiate, di tre vasi in terra cotta (Tav. XXII fig. 1-3) apodi, a pancia sferoide, analoghi per forma e per tecnica a vasi datati secondo le prime dinastie (III^a o IV^a e prossime).

Uno, rotto presso il collo o la bocca, è di terra cotta rossa in parte annerita dal fuoco, d'impasto assai rozzo, a superficie esterna grezza (Cfr. DE MORGAN o. c. p. 151 sg. PETRIE *Prehist. Eg.*, XLIV 90 e 94 ; PETRIE, *Abydos* Part. I, Pl. XXXV); il secondo è di color giallo chiaro, d'impasto fine a superficie liscia, ma con larghe striature della stecca ; ha il collo grosso e piuttosto sviluppato in altezza, l'ampia bocca sporgente ad anello Cfr. QUIBELL, *Arcaic Objects*, Pl. 26., 11617. Il terzo, a forma di minuscolo *πίθος* è di argilla molto finemente impastata, d'un bel color rosso vivo, a superficie lucida e liscia. È quasi affatto sprovvisto di collo e attorno alla bocca perfettamente circolare, non molto grande, sporge appena il labbro anulare (Cfr. PETRIE, *Prehist. Eg.*, XIV, 84 ; QUIBELL, o. c. Pl. 36, 11856 ; 11860).

Concludendo, a me non sembra dubbio che abbiamo scoperto, a pochi chilometri a sud d'Alessandria, una stazione con caratteri neolitici, la quale se non rimonta all'età preistorica in senso assoluto, è nondimeno contemporanea di una delle prime dinastie forse già della IV^a, o in ogni caso di una dinastia appartenente all'Antico Impero.

EV. BRECCIA.

(1) DE MORGAN, o. c., p. 190.

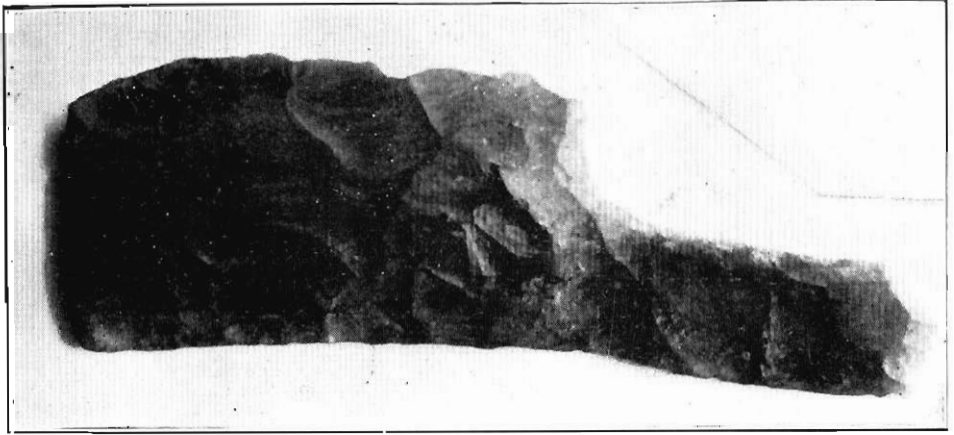


Fig. 1



Fig. 2

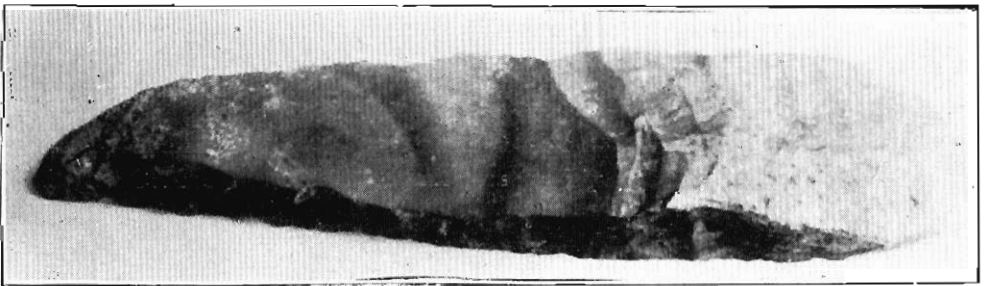


Fig. 3

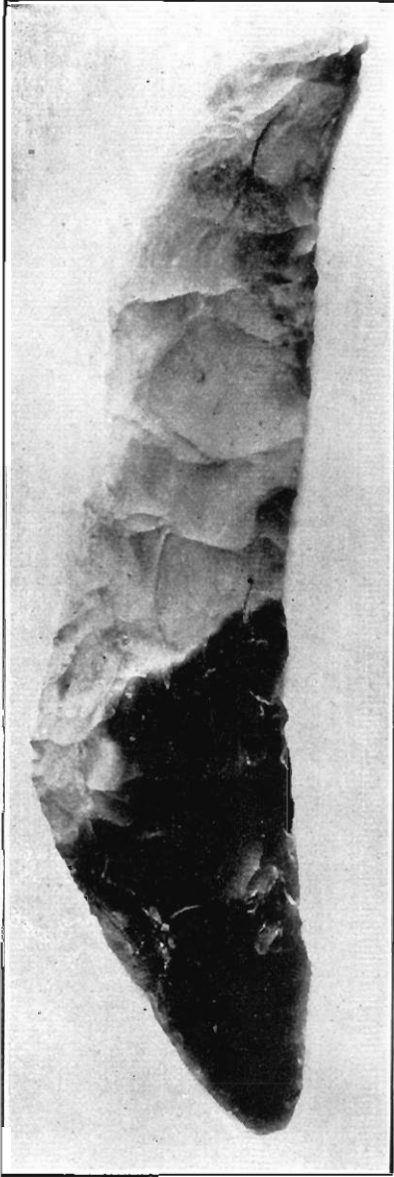


Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

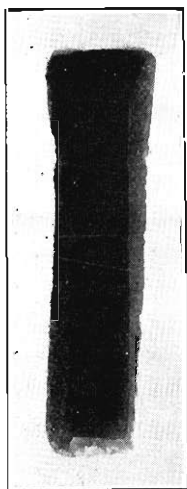


Fig. 1

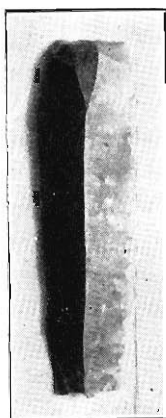


Fig. 2

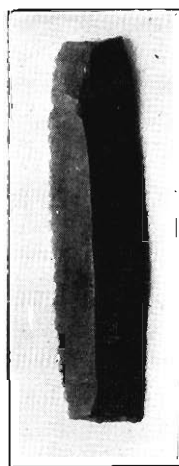


Fig. 3

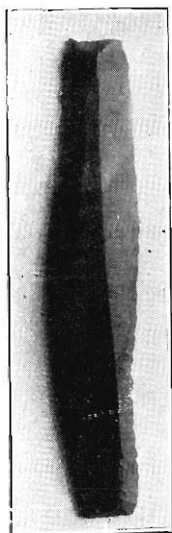


Fig. 4

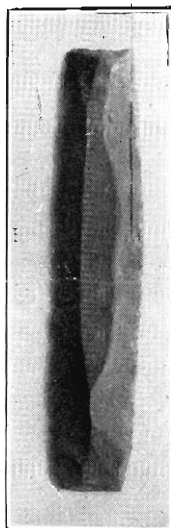


Fig. 5



Fig. 6

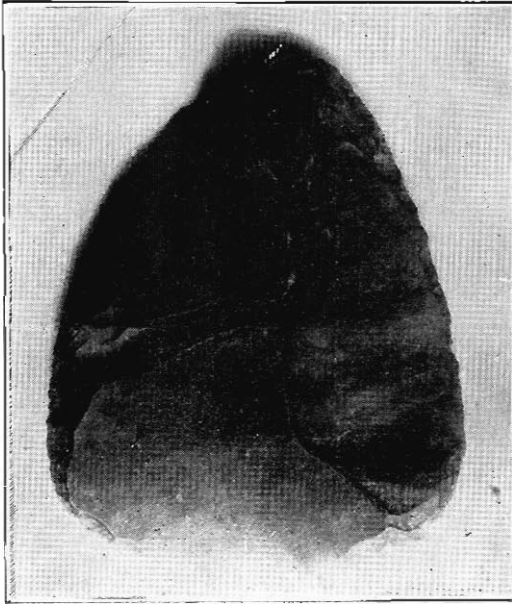


Fig. 1



Fig. 2



Fig. 1

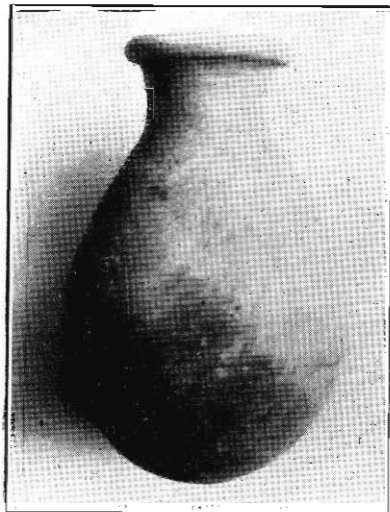


Fig. 2

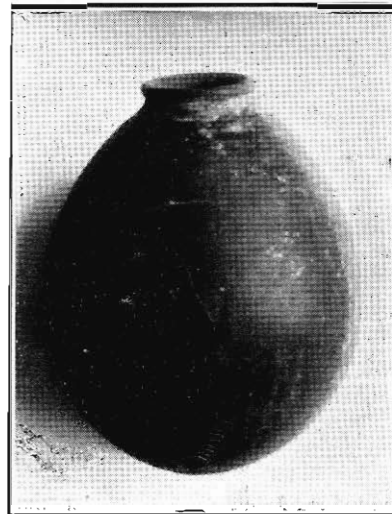


Fig. 3

